

La lettera/4

Segni di fatica nei prodotti e nei conti della radiotelevisione. Un'**azienda in profonda crisi** che va ristrutturata. E una classe politica assente dal dibattito e che frena il cambiamento

LA RSI VA RIPENSATA NON BASTANO PICCOLE COSMESI

24,7%

la quota
di mercato
di Rsi La 1
nel 2008
nell'arco di
24 ore (lu-do)
.....

Il silenzio dei partiti

L'assenza dei partiti nel dibattito crea una situazione di stallo che paralizza quelle misure che andrebbero prese

Giochi a incastro per la Corsi

Invece dei soliti attendismi, abbia la politica la forza di anticipare la designazione di chi sostituirà Generali alla testa della Corsi

Una radiotelevisione in profonda crisi, che necessita un totale ripensamento, una ristrutturazione radicale (e non solo ritocchi di cosmesi) per affrontare una realtà che è profondamente mutata. Ecco l'analisi del finanziere Tito Tettamanti, da tempo attento, quanto acuto osservatore delle vicissitudini che attanagliano l'azienda pubblica di Comano. Con l'intervento di Tettamanti si entra nel vivo del dibattito avviato dal Caffè con la lunga, e assai critica, lettera aperta sulla Rsi di Willy Baggi. Un'analisi impietosa cui erano seguite le riflessioni del filosofo Franco Zambelloni, che suggeriva di puntare sulla qualità informativa, e quella più orientata sul privilegiare la realtà locale, di Claudio Rossetti, direttore della Fondazione Monte Verità.

TITO TETTAMANTI*

Gentile direttore, ricordo Willy Baggi a Comano, esponente della discezione (in lui quasi esasperata) della vera cultura. Alle prese con il dubbio dell'intellettuale in clamoroso contrasto con i giornalisti urlanti emuli (pallidi) dei Santoro di turno e che credono di supplire alla mancanza di competenza con inutile aggressività. Proprio per la stima che porto alla sua cultura (specie quella francofona che in altri tempi ed in altri modi sembra ripercorrere le vie dell'emigrazione della gente della sua valle) mi permetto di muovergli tre critiche. Il suo sfogo (anche se non vuol ritenerlo tale) è un grido che testimonia ammirevolmente il suo attaccamento e la passione per l'azienda alla quale ha dato, sempre sotto-

voce, molto. Però, come tutte le reazioni emotive, la lucidità si appanna quando forse mitizza un po' troppo i tempi eroici dei direttori Marazzi, Riva, Blaser (senza dimenticare l'influenza di Candolfi) e non avverte che quei tempi sono passati. Viviamo in una realtà profondamente mutata, cosa di cui non vogliamo renderci conto. E questo vale anche per la Rsi.

La critica da rivolgere a Comano non deve indirizzarsi al tentativo di cercare nuove vie (Latele ecc.), ma al fatto che tali tentativi si limitano spesso agli aspetti cosmetici, di superficie, continuando a fare più o meno le stesse cose addobbandole di nuovo. Le radici della crisi sono ben più profonde. È indispensabile un totale ripensamento ed una ristrutturazione, come deve fare ogni ditta che vede segni di fatica nei propri prodotti e nei propri conti economici. In quest'ordine di idee molto interessante e ben

articolato l'intervento del signor Rossetti sul Caffè del 20 dicembre.

La seconda critica mi concerne personalmente. Nel 2008 ho scritto una lunga lettera al Presidente della Corsi Generali ed al Direttore della Rsi Balestra, al fine di stimolare un'analisi del problema (perché è un problema) Rsi, analisi che non può che essere globale e congiunta a considerazioni strategiche. L'operazione, diciamo con franchezza, è stata un flop. Indubbiamente si è parlato della lettera, moltissimi media vi hanno dato spazio, altri l'hanno riportata integralmente. Sono seguiti una risposta scritta e dibattiti sia pubblici, sia su TeleTicino con il Direttore Balestra ed il Presidente Generali. Il primo abilmente duttile, parzialmente aperto ad una discussione che indirettamente dava armi anche a lui per i problemi interni. Generali, più tetragono e con totale chiusura, invocando nel suo fatalismo esistenziale gli ostacoli di Berna, gli spazi pressoché inesistenti di autonomia, il contratto collettivo capestro, l'impossibilità su un bilancio di 280 milioni di franchi di risparmiarne 10 milioni (il 4%).

Poi il tutto è finito in niente. Con l'eccezione del compianto Dario Robbiani con i suoi arguti spilli sul Caffè e che mi aveva proposto un eventuale libro a quattro mani, progetto che la sua malattia ha reso impossibile, e di qualche intervento di Ovidio Biffi e pochi altri. Il Paese non si è coinvolto nel dibattito.

Fragoroso il silenzio dei partiti. Alcuni (Ps) ancor meno interessati degli altri a mettere in giuoco le posizioni di potere nell'informazione e nella struttura. Questa assenza dei partiti nel dibattito di fondo fra l'altro crea una situazione di stallo che paralizza quegli esami e quelle misure che andrebbero prese.

Sarebbe opportuno ad esempio anticipare la designazione di chi sostituirà Claudio Generali alla presidenza della Corsi, posizione che diventa con la ristrutturazione sul piano federale molto più importante e di potere che nel passato. Il Presidente della Corsi entrerà a far parte del governo della Ssr. È ipotizzabile come alcuni pensano, una candidatura dell'attuale direttore Balestra, candidatura assistita dalla competenza della persona e dal rispetto di cui gode a Berna. Oppure il Sindaco di Lugano (speriamo ancora per molto) potrebbe essere veramente interessato, forte della sua autorevolezza ed indipendenza. O il posto per le ripartizioni politiche compete ai Ppd ed allora il candidato potrebbe essere un Luigi Pedrazzini, che beneficerebbe di notorietà e stima sul piano federale. Invece dei soliti sur place ed attendismi per gli stucchevoli giochi ad incastro della politica, invece di continuare a lasciar correre rumori, abbia la politica la forza di decidere ora per allora (cosa che si fa anche nelle grosse aziende del privato) per permettere a chi di dovere di poter lavorare senza condizionamenti ed operare in modo trasparente e senza ulteriori perdite di tempo.

Detto tutto ciò mi domando perché il caro Baggi, che ora si indigna per il pericolante finanziamento dell'Orchestra della Svizzera Italiana, è rimasto a quel tempo (e con lui moltissimi altri) zitto nel suo eremo blesniese? Non era il caso (magari anche per contestare le mie tesi) di partecipare ed invitare a partecipare al dibattito?

Certo, è difficile parlare criticamente ed in

modo completo di Rsi nel Ticino. I giornali non lo vogliono e a quel tempo qualche proposta in tal senso è morta prima ancora di nascere. Comprensibile, ogni giornalista medio ticinese ha una meta: arrivare in Rsi dove si guadagna di più e si lavora (spesso) di meno. In più ci sono possibili comparsate e collaborazioni, quelle che piacciono tanto anche ai politici. Aggiungiamo i 1.100 dipendenti con consorti, genitori, figli, parenti di secondo o terzo grado, i fornitori, gli occasionali collaboratori, senza dimenticare la cappa sindacal-corporativa che comporta situazioni di privilegio alle quali nessuno vuole rinunciare. I politici poi perpetuano le paure del secolo scorso paralizzanti perché temono uno sciopero dell'informazione e dimenticano che con la molteplicità di canali e di fonti oggi di un eventuale sciopero non ci si accorgerebbe quasi. In un tale quadro vien da pensare che solo uno come me, che si chiede cosa ha fatto di sbagliato quando non è in minoranza, può buttarsi in simili discussioni.

Nella mia lunga lettera del 22 settembre 2008 (che non mi è sembrato il caso di riassumere qui) anticipavo (e non era difficile essere profeta, bastava tendere un po' l'orecchio a Berna) che le vacche magre stavano arrivando. Il privilegio del canone obbligatorio più spazi pubblicitari sarebbe stato sempre più oggetto di critiche, i cordoni della borsa si sarebbero prima o dopo stretti. I tempi eroici, mitizzati da Baggi, quando l'amico Marco Blaser tornava felice e fiero da Berna perché era riuscito ad appropriarsi di qualche milione in più, sono passati. E forse la comprensibile soddisfazione del momento è stata la causa di una miopia a medio termine.

Il terzo mio appunto all'intervento di Baggi è che non si risolverà mai nulla se la ragione scatenante della critica è un fatto isolato per quanto importante ed i problemi generali e di fondo vengono solo marginalmente menzionati.

A proposito dell'Osi mi sembra necessario precisare che per un Paese il disporre di un'orchestra è doverosa testimonianza di civiltà e sensibilità culturale. Però il Paese - compresa la società civile - lo deve volere e sopportarne gli oneri. Lente radiotelevisivo potrà contribuire, ma non necessariamente farsene carico. Abbiamo tutti l'inclinazione ad essere grossi mecenati, però con i soldi degli altri. Mark J. Penn nel suo ultimo libro "Microtend" sottolinea come vi sia un ritorno di interesse anche tra i giovani per la musica classica e che i concerti sono in aumento. Quindi non vi sono alibi.

Giustamente le critiche di Baggi debbono venir dibattute, ma è un errore partire da una possibile riduzione di sussidio per l'Osi. Cosa dovremmo concludere, che se ci fossero ancora i soldi (sussidi) di Berna per Rsi e quindi anche per l'Osi, cioè se non si dovesse temere nessun cambiamento, gli errori denunciati da Willy Baggi non sarebbero più errori?

Parafasando Totò, mi vien da dire: "Siamo uomini o sussidiati?"

La risposta, purtroppo, mi sembra ovvia.

*finanziere

Nelle
**PUNTATE
PRECEDENTI**

6 dicembre

**LETTERA
APERTA**

Con la sua denuncia Baggi ha toccato tutti i nervi scoperti della Rsi

13 dicembre

**INFORMAZIONE
DI QUALITÀ**

Nel dibattito interviene Franco Zambelloni che auspica una TV di qualità

20 dicembre

**TV PIÙ LOCALE
E BRIOSA**

Claudio Rossetti consiglia una TV più ancorata alla realtà locale